

NOI, ALL'ESORDIO NEL MEZZO DI UNA PANDEMIA

I neolaureati in Medicina, subito abilitati, lavoreranno in appoggio ai medici in prima linea nell'emergenza Coronavirus. Paolo Belotti è uno di loro, e racconta in questa intervista le aspettative di un inizio speciale. «Abbiamo esempi da seguire e tanto da imparare. La paura? Se guardassimo solo a quella non faremmo più nulla».

Intervista a Paolo Belotti, a cura di Lisa Cesco

Esordire nella professione nel mezzo di una pandemia non è da tutti. E' toccato ai ragazzi con in tasca una laurea in Medicina e il tirocinio ultimato, in attesa dell'esame di abilitazione. L'emergenza Coronavirus ha dissolto anche quel passaggio, dopo che il decreto "Cura Italia" dello scorso 17 marzo ha stabilito che per l'iscrizione all'Albo dei Medici Chirurghi è sufficiente il giudizio di idoneità nel corso del tirocinio pratico valutativo.

Sono 173 i laureati in Medicina dell'Università degli Studi di Brescia prossimi all'abilitazione, insieme a 10 mila colleghi in tutta Italia. Risorse umane preziose, che potranno da subito essere impiegate in appoggio e complemento alle "prime linee", i medici che in ospedale e sul territorio fronteggiano l'avanzata del Covid-19 al fianco dei malati.

Paolo Belotti è uno di loro. Originario della Valle Camonica, una laurea in Medicina a Milano e un futuro da chirurgo come sogno nel cassetto, è stato il primo dei neolaureati bresciani ad avviare le procedure per l'abilitazione.

Dottor Belotti, inizierà a muovere i primi passi nella professione in un momento cruciale. Come sta affrontando questo passaggio?

«Anziché fare le cose gradualmente, come succede di solito, ci troviamo coinvolti da zero a cento in un tempo molto limitato. Ma affrontare l'epidemia in corso non mi spaventa, perché questo non è il momento di tirarsi indietro, altrimenti non avrei prestato il giuramento di Ippocrate».

In Lombardia c'è estrema necessità di nuovi medici per garantire la tenuta del sistema alla prova del Covid-19 e assicurare a tutti il diritto alla cura. In che ruolo si immagina?

«Daremo una mano dove c'è maggiore necessità. Parteciperò al bando aperto dalla Regione Lombardia e offrirò la mia disponibilità dove sarà richiesta la nostra presenza: immagino soprattutto sul territorio, per sostituzioni negli studi dei medici di medicina generale, consulenze o triage.

Non nascondo che mi piacerebbe essere destinato direttamente alla "prima linea", nelle corsie degli ospedali, ma sono consapevole di non avere ancora le armi giuste per combattere su quel fronte, dove si fa assistenza intensiva e bisogna avere esperienza per prendere decisioni rapide ed efficaci. Meglio, in questo momento, rendersi utili per sgravare dalle molteplici incombenze i medici più esperti».

Si stima i che medici e operatori sanitari infettati da Covid-19 siano il 10% del totale dei positivi. Non ha paura di essere contagiato?

«Questa epidemia è quasi fuori controllo, e non possiamo abbassare la guardia. Certo che c'è la paura di essere contagiati, ma se guardassimo alla paura non faremmo più nulla. Bisogna andare avanti, cercando di aiutarsi l'un l'altro».

Cosa si aspetta da questa esperienza inattesa?

«Abbiamo esempi da seguire dal punto di vista clinico e personale, persone che rischiano la vita per salvare gli altri. E sono sicuro che noi giovani non verremo abbandonati. Certo, in momenti come questi il tempo di spiegare non c'è, bisogna sapersi arrangiare. Non dobbiamo essere un ostacolo ma un aiuto. Non rallentare la catena di cura, ma portare un valore aggiunto per vincere il virus. Per noi sarà un'esperienza sul campo unica, abbiamo tanto da imparare se sapremo guardare e ascoltare il più possibile chi ha il mestiere nelle mani».

Quale sarà il valore aggiunto che come giovani potrete offrire?

«Il “qualcosa in più” della nostra generazione è la capacità di gestire le nuove tecnologie – che avanzano anche in medicina – nel modo migliore. Penso alle nuove procedure a distanza favorite dall'informatizzazione, alla possibilità di reperire le bibliografie in modo più efficiente, alla ricetta elettronica».

Il Coronavirus sta cambiando anche l'immagine dei medici da parte dell'opinione pubblica: da categoria ritenuta privilegiata ad eroi.

«La dedizione e l'impegno dei medici ci sono sempre stati, tutti i giorni, e non solo in questa pandemia, che ha naturalmente esasperato tutti i ritmi. Nella sanità italiana, che è un orgoglio per il Paese, non prevale il ritorno economico, ma il benessere del paziente: in ospedale e in ambulatorio non si bada all'orario di uscita».

Cosa ricorderà di questi momenti, quando sarà un chirurgo esperto?

«Ricorderò di avere esordito col botto, e di aver fatto esperienza di una situazione del tutto eccezionale, che la maggior parte dei medici non ha mai affrontato in una lunga carriera. Catapultarci nel pieno di una pandemia sarà formativo perché potremo affrontare tanti aspetti mai considerati in tempi di “pace”. Ma mi auguro anche che il mio percorso successivo, verso la specialità, sia noiosamente normale: vorrebbe dire che siamo usciti dall'emergenza».